

Il fenomeno del politicamente corretto (*politically correct*), la cultura della messa al bando (*cancel culture*), l'ideologia del risveglio vittimario (*woke*) sono anche e specialmente espressione della civiltà statunitense e testimoniano ancora una volta delle sue radici che affondano nella fede calvinista, in un moralismo e in un fondamentalismo che il trascorrere dei secoli ha temperato della sua ispirazione trascendente ma che non ha affatto diluito della sua radicalità.

Politically correct, cancel culture e wokismo (stadio estremo del politicamente corretto, apparso dal 2012-2013) sono accomunati dal rifiuto programmatico della *logica* argomentativa alla quale sostituiscono l'attingimento a *valori* ritenuti superiori a ogni critica e a ogni discussione, di fatto e paradossalmente diventati degli assoluti. Ogni *ragionare* deve essere sostituito da un *aderire* a credenze di natura morale e a pratiche di struttura fideistica, allo scopo di cancellare ogni 'discriminazione' reale o presunta, salvo e inevitabilmente generare discriminazioni e violenze ancora più nette e pervasive: «perciò la coerenza interna di un pensiero può diventare secondaria perché la cosa realmente importante sarà far avanzare la causa globale. È quindi del tutto legittimo far esistere un concetto in una forma incoerente, contraddittoria o mal definita, se esso consente la progressione di una finalità considerata buona e se ha una possibilità di essere sostenuto» (Pierre Valentin, *L'ideologia Woke*, Fondation pour l'innovation politique, Paris 2021, vol. I, pp. 17-18).

Un'assenza di *pensiero* spinta talmente a fondo da risultare incapace persino di definire i concetti fondamentali che utilizza, sostituiti da strutture del tutto circolari e tautologiche e anche per questo impossibili da confutare, come l'epistemologia falsificazionista e critica di Popper, Kuhn, Feyerabend ha messo bene in luce.

Una volta che viene posta a fondamento del proprio operare, la superstizione antiscientifica e anti-intellettualistica si spinge sino a esiti che è difficile definire in altro modo che grotteschi, volti come sono a difendere la plausibilità di ragionamenti come '2+2=5' e a 'decolonizzare' le matematiche o a sostenere la natura discriminatoria di concetti fisici come la luce. Si penserebbe a goliardia accademica se tutto questo non fosse tremendamente serio e pervasivo nelle università statunitensi e già insinuato in quelle europee.

Esiti che appaiono così sorprendenti e persino assurdi sono tuttavia inevitabili se si pone attenzione al fondamento del wokismo e del politicamente corretto. Tale fondamento è *il primato dell'elemento morale su quello conoscitivo*, la prevaricazione dell'obiettivo politico su quello scientifico; «la ricerca viene dunque ad essere assoggettata ad imperativi morali» (Ivi, vol. II, p. 23) come prova il fatto – assai grave – che «numeroso università esigono dai loro ricercatori un'adesione scritta ai loro valori» (Ivi, vol. II, p. 22).

Tali pratiche, metodi e *valori* hanno delle radici e delle manifestazioni piuttosto evidenti. La prima è che tutto questo caratterizza quasi esclusivamente ambienti e soggetti delle classi agiate, provenendo gli studenti che vi aderiscono da famiglie che praticano il *safetyism*, vale e dire un atteggiamento che potremmo tradurre con 'protezionite'. Le persone che da bambine non vengono mai lasciate sole a dirimere i loro conflitti cercano poi anche da adulte la protezione di una autorità

superiore, non più familiare ma in questo caso accademica, che le difenda da ogni pur minimo contrasto e conflitto con i diversi. Contrasti e conflitti che rappresentano in realtà un elemento costante delle vite e delle psicologie sane, non patologiche, e saper affrontare i quali, senza piagnucolare indicando 'l'altro' come 'cattivo', è indice dell'essere diventati davvero adulti. Una protezionite rispetto a ogni pur minimo conflitto che poi passa dalle famiglie alle istituzioni universitarie e alla burocrazia accademica.

Suscettibilità dei giovani rampolli delle famiglie più ricche e strabordare della burocrazia e della censura accademica costituiscono quindi due elementi che nello stesso tempo generano il fenomeno woke e lo rafforzano. Il risultato è anche una crescita esponenziale di comitati e commissioni volte al controllo delle opinioni dei docenti, con posti – per chi fa parte di queste commissioni – retribuiti con stipendi spesso più alti di quelli dei professori. Il piano inclinato che è tipico di tali fenomeni conduce al diffondersi di atteggiamenti complottistici, intransigenti e chiusi a ogni dialogo, dove l'altro è per definizione o ingenuo o in mala fede nel sostenere discriminazioni di ogni genere o nel farsene più o meno attivamente complice. Anche questo è un effetto inevitabile di approcci irrazionalistici e moralistici a temi complessi.

Tra gli effetti del piano inclinato dello schema 'intersezionale' del *politically correct* alcuni riguardano problemi che vanno oltre la questione del genere sessuale e del razzismo e toccano patologie come il sovrappeso – assai diffuso nella società statunitense – e gli handicap, ritenuti anch'essi delle costruzioni linguistiche discriminanti e che per questo non necessitano di nessuna cura ma del pieno riconoscimento di un modo d'essere affrancato dal *normativismo*, dal *validismo*, dall'*abilitismo*. Sono molto chiari gli effetti assai pericolosi di simili atteggiamenti sulla salute delle persone.

È di tutta evidenza che si tratta anche della conseguenza di un generale processo di infantilizzazione del corpo sociale, nel quale i cittadini, gli intellettuali, gli studenti, le persone, sono ricondotte e ridotte allo stadio di bambini estremamente suscettibili, 'fragili', capricciosi e apparentemente dominatori ma sulla cui kantiana condizione di minorità sta a vigilare il potere pervasivo non tanto di istituzioni (anche di quelle) ma soprattutto del conformismo, dell'unanimità, di valori morali ritenuti assoluti e fuori dal tempo e come tali legittimati a giudicare e condannare ogni tempo e le sue creazioni, anche le più alte e feconde per il cammino umano.

In altre parole, si tratta di semplice (per quanto ossessiva) decadenza, una condizione di trasparente e barbarica decadenza, la quale è anch'essa un segnale della stanchezza dell'Europa, ormai in ogni ambito sottomessa alla sua imperialistica propaggine nel continente americano.